

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VALENTINA APREA

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, professore Francesco Profumo, sulle linee programmatiche del suo dicastero Dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, professore Francesco Profumo, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Siamo particolarmente lieti di cominciare l'anno parlamentare con l'audizione del Ministro Profumo. Questa è la prima seduta, dunque colgo l'occasione per formulare a tutti i colleghi i migliori auguri per un buon anno di lavoro proficuo, che ci dia soddisfazioni, perché ultimamente ne abbiamo avute molto poche.

Prima di dare la parola al Ministro Profumo, desidero ringraziarlo perché, come sapete, ha già rilasciato molte interviste e avuto modo di divulgare il suo pensiero, ma ha rispettato la prassi par-

lamentare, che prevede che i ministri prima di tutto presentino la propria azione di governo al Parlamento, per poi svilupparla anche favorendo la comunicazione nei vari settori.

Do quindi la parola al Ministro Profumo.

FRANCESCO PROFUMO, *Ministro dell'istruzione, dell'università e ricerca*. Grazie, signor presidente. Buongiorno a tutti e buon anno, anche se è passato qualche giorno dall'inizio.

Vorrei oggi condividere con voi qualche riflessione relativa alla politica del Ministero durante l'azione di governo. In particolare, se siete d'accordo, potremmo procedere in questo modo: nella seduta odierna, dapprima potrei esporre le linee strategiche di alto livello e, in seguito, potrei ascoltare i vostri primi interventi. Se poi ci saranno le condizioni, potremmo dedicare una seconda audizione ai vostri *feedback*, per poi concludere la discussione. Credo che questa modalità di lavoro ci potrebbe consentire di ottenere il miglior risultato.

Oggi, in particolare, vorrei parlare, in ordine, di ricerca, di università e di istruzione. A tal proposito, desidero far rilevare un primo elemento, sul quale, nella mia qualità di rettore, ho svolto una profonda riflessione, in questi mesi e nei mesi precedenti. Come noto, a fronte di un investimento-Paese di circa 50 miliardi di euro sul VII Programma quadro — il che significa che il Paese ha contribuito, sulla somma di 50 miliardi complessivi, per una percentuale pari al 14,8 per cento, che corrisponde a quasi 7,5 miliardi di euro —, alla fine del 2013 ci auguriamo che il ritorno in termini di progetti approvati si assesti intorno all'8,5 per cento. Questo significa che, sulla somma di 50 miliardi —

e quindi sulla quota parte corrispondente del nostro Paese —, noi perderemo quasi mezzo miliardo all'anno.

Dobbiamo svolgere una riflessione su questo aspetto, anche perché il numero di proposte presentate dal nostro Paese è in genere alto o molto alto; la difficoltà è nella fase del confronto e quindi si riferisce alla premialità delle proposte presentate.

Al riguardo, credo sia necessario che il Paese attui al suo interno una politica « di palestra », in tempi sufficientemente anticipati rispetto all'avvio dell'VIII Programma quadro che, come credo ricordate, si chiama Horizon. In questo caso avremo non più 50 ma 80 miliardi di euro, a fronte dei quali l'investimento del nostro Paese sarà pari a circa 12 miliardi. Per darvi un'idea, ciò significa che il Paese, in sette anni, investirà quasi 1,7 miliardi di euro, che naturalmente corrispondono ad una cifra molto alta, anche rispetto alle disponibilità del Paese stesso.

L'obiettivo, attraverso questa palestra, è mettere i nostri ricercatori — che indubbiamente possiedono competenze di alto livello qualitativo, come essi stessi dimostrano in tutte le occasioni in cui si presentano come singoli — nelle condizioni di imparare e di « allenarsi », prima sul panorama nazionale e poi, eventualmente, anche in stretta connessione con le grandi istituzioni europee, proprio al fine di essere più preparati nel momento del confronto.

Queste sono le mie prime considerazioni che vorrei condividere con voi.

A che punto siamo? Dal punto di vista della ricerca, vi sono alcune azioni già in essere e alcune azioni che devono essere avviate o sono state avviate nella seconda metà dell'anno scorso.

In particolare, in merito alle azioni in essere, vorrei ricordarvi che, in relazione alla ricerca FAR, i cui destinatari sono imprese, università ed enti di ricerca collocati nelle regioni del Centro-Nord e del Sud, escluse le regioni della Convergenza, le risorse disponibili ammontano a circa 700 milioni di euro. Sul PON azioni integrate, che ha come destinatari sempre

imprese, università, pubblica amministrazione ed enti di ricerca e, come area geografica di riferimento, quella delle regioni della Convergenza, abbiamo investito circa 400 milioni di euro.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, Ministro, possiamo distribuire i dati?

FRANCESCO PROFUMO, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Certamente, lo faremo dopo, in modo tale da poter scendere nel dettaglio nella prossima seduta. Nell'azione Distretti tecnologici 1, che ha come destinatari imprese, università ed enti di ricerca, nell'area delle regioni della Convergenza, è investito un importo di 514 milioni di euro; nell'azione Distretti tecnologici 2, sempre rivolta a imprese, università ed enti di ricerca del Centro-Nord e del Sud, escluse le regioni della Convergenza, è investito un importo di 375 milioni di euro. Nel Fondo infrastrutture, destinato ad università e centri di ricerca nelle aree della Convergenza, ci sono 650 milioni di euro. Inoltre, c'è un fondo di *venture capital*, di capitale di rischio, che ha come destinatarie le imprese, sempre nell'area della Convergenza, che ammonta ad 80 milioni di euro. In totale si tratta di 2 miliardi 720 milioni di euro. Quelle che ho elencato, quindi, sono le azioni in essere.

Quanto alle azioni da avviare, invece, vi sono gli incentivi al *venture capital* per gli *spin off*, i cui destinatari sono imprese, università ed enti di ricerca della zona del Centro-Nord, per un importo pari a 100 milioni di euro; per le zone franche di innovazione, che hanno come destinatari imprese, università, pubblica amministrazione ed enti, nell'area delle regioni della Convergenza, vi è un importo pari a 20 milioni di euro; per il *procurement* pre-commerciale, destinato a pubblica amministrazione e imprese, vi è un importo di circa 2 milioni di euro; il FIRB Giovani, il cui bando è stato pubblicato alla fine di dicembre solo per i ricercatori, università ed enti di ricerca, ammonta a 58 milioni di euro; per i progetti di interesse nazionale, sempre destinati a ricercatori del-

l'università e degli enti di ricerca, per tutte le aree geografiche, vi è uno stanziamento pari a 173 milioni di euro; per i poli di eccellenza, destinati all'università nelle aree della Convergenza, vi sono 150 milioni di euro. La cifra complessiva ammonta a 3 miliardi 222 milioni di euro.

In totale, dunque, con riferimento alla ricerca, vi sono circa 6 miliardi di euro, per le azioni che sono state messe in atto alla fine dello scorso anno e per quelle che saranno messe in atto nei primi mesi di questo anno.

Come dicevo, occorre trovare una convergenza nel Paese, in modo tale da individuare alcune priorità. Credo voi sappiate che, con riferimento a Horizon 2020, uno dei temi di maggiore interesse è quello relativo alle « città intelligenti ». Il tema riscuote attenzione perché, nella realtà, la città diventa l'agglomerato attraverso il quale si estrinseca la domanda dei cittadini. Si registra un incremento delle grandi città e, nello stesso tempo, anche un incremento del numero delle città di livello medio e, dunque, si ritiene che dal 2020 in poi la città diventerà il vero centro di domanda e il centro di innovazione per il mondo intero.

Nell'VIII Programma quadro sono previste azioni per un totale di circa 11 miliardi di euro, in parte finanziati, in parte cofinanziati, tramite una partecipazione degli Stati nazionali, direttamente o indirettamente attraverso le aziende degli Stati.

In questa direzione, ho pensato fosse opportuno lanciare un « progetto-Paese » che consentisse di avviare una serie di azioni volte a trasformare molte delle esperienze estremamente positive che sono state realizzate nel Paese in questi ultimi anni, ma che rimangono esperienze di singoli, di comunità, di città, e non hanno avuto la capacità di diventare « progetto-Paese ».

Procederei secondo due linee: la prima linea relativa alle aree della Convergenza, estesa, in realtà, ad altre quattro regioni, ossia la Sardegna, la Basilicata, il Molise e l'Abruzzo; la seconda linea relativa alle regioni del Centro-Nord. Rispetto al primo

caso, siamo nelle condizioni di emettere il bando nei prossimi giorni: dopo averli incontrati già a dicembre, giovedì 12 gennaio incontrerò nuovamente i rappresentanti delle regioni per presentare i dettagli del bando. L'idea è quella di individuare sette filiere: la scuola (prioritariamente), la mobilità, la salute, il governo, l'energia, l'ambiente e la cultura/il turismo. Alla base di questo progetto vi è l'idea che ci sia una parte di realizzazioni *hardware*, che rimane « baricentrato » sui territori cui fa riferimento l'investimento. Dall'altra parte, vi è tutto quanto è *soft*, che, quindi, può diventare un « progetto-Paese ».

L'obiettivo è quello di sottrarre ai *server* delle nostre pubbliche amministrazioni i singoli progetti e riportarli a un livello più alto. Quindi, nel progetto si pensa anche a una struttura di *storage*, di *cloud*, che consenta di condividere le esperienze realizzate attraverso le sette filiere, prima con le regioni della Convergenza estesa e, in seguito, con il Paese intero.

Si tratta di avviare sette progetti pilota, in ciascuna delle regioni della Convergenza, con un valore tra i 25 e i 30 milioni di euro, che parta dalla domanda pubblica, alla quale rispondono associazioni temporanee di imprese. Fondamentalmente, all'interno ci saranno aziende di *hardware*, con competenza di settore, probabilmente le telco, in modo tale che nel complesso ci sia la possibilità di sviluppare un progetto immediatamente realizzabile.

Inoltre, a fronte di una risposta alla domanda pubblica di questo genere, immagino che sui territori si verranno a creare situazioni di *spin off* di nuove imprese, che, insieme alle grandi aziende dell'ATI, potranno permettere di realizzare il progetto e, quindi, di crescere insieme.

In base all'esperienza che ho avuto in questi anni, molte delle aziende che nascono in questi termini hanno una buona od un'ottima capacità dal punto di vista tecnologico, ma hanno difficoltà dal punto di vista della gestione del *management* complessivo. L'idea, dunque, è quella di avviare un processo di aiuto nei confronti di queste aziende, attraverso il ricorso, in

parte, a capitale di rischio; nel momento in cui la situazione si sarà consolidata, potremo pensare di avere un distretto, naturalmente di filiera, che consenta di dare un'aggregazione all'insieme delle aziende grandi dell'ATI, delle aziende nate, che permetta alle aziende stesse di collocarsi non solo sul mercato della regione ma anche in quello nazionale e, ci auguriamo, per alcune di queste, anche nella competizione internazionale.

In questa prima fase ci sarà un investimento di 200 milioni di euro, con una partecipazione al 50 per cento del Ministero dell'università e della ricerca e al 50 per cento del Ministero dell'ambiente. A seguire, saranno stanziati altri 200 milioni di euro dal Ministero dello sviluppo economico. Questo riguarda la prima fase, che stiamo per avviare. In primavera o all'inizio della seconda parte dell'anno, avvieremo un progetto analogo per un ammontare di circa 700 milioni di euro per il Centro-Nord. Nel primo caso si tratta di risorse a fondo perduto, mentre nel secondo caso si tratta di risorse parzialmente a fondo perduto e parzialmente a fondo rotativo. Se andiamo nella stessa direzione anche per il Centro-Nord, possiamo pensare di creare un « progetto-Paese » che ha lo scopo di avviare un'innovazione del Paese nei sette settori che abbiamo individuato.

Successivamente, potremo pensare di allargare la piattaforma ad altri settori, che potranno godere direttamente anche dell'esperienza precedente.

Dal punto vista della ricerca, dunque, abbiamo un forte allineamento a Horizon 2020, le attività in corso, il « progetto-Paese » e l'allenamento dei nostri ricercatori per Horizon 2020.

Nel mese di dicembre, come dicevo, abbiamo attivato un bando per circa 170 milioni di euro per progetti di interesse nazionale e, in questo caso, abbiamo indicato come priorità, naturalmente per i settori che hanno queste specificità, le azioni di Horizon 2020. Abbiamo anche individuato una modalità per evitare di avere un eccesso del numero di domande presentate, perché Horizon 2020 partirà

nella primavera del 2014 e abbiamo in mente di avviare questa palestra, che ci consenta di fare un doppio giro, uno nel 2012 e uno nel 2013.

C'è un'altra priorità all'interno della *call*: tutte le attività in collaborazione con altri Paesi dell'Europa saranno valutate come prioritarie al fine della distribuzione dei fondi. Noi ci aspettiamo di ricevere circa 600 domande, circa un terzo delle quali riteniamo possano essere valutato positivamente. I progetti, dunque, sono sostanziosi: riteniamo che questa potrebbe essere la strada giusta per avviare un processo virtuoso che ci consenta di raggiungere l'obiettivo fondamentale, quello, cioè, di accrescere la nostra capacità di competere in Europa e di recuperare il pesante deficit che ormai è diventato insostenibile per il Paese.

In modo analogo, abbiamo avviato una *call* anche sul progetto FIRB Futuro in Ricerca, che è giunto alla terza edizione. È una *call* di grande successo perché rivolta a giovani ricercatori, con tre diverse specificazioni, che adesso non è il caso di specificare nel dettaglio. Questa è un'ottima palestra per l'European Research Council (ERC). Si tratta di *grant* della stessa tipologia, naturalmente molto più competitivi a livello europeo; in questo caso il *grant* è direttamente della persona, che lo può trasferire da un'università a un centro o a un altro centro ancora, in funzione delle migliori condizioni che vengono offerte.

Questo rappresenta un elemento di grande importanza, soprattutto per i più giovani, che hanno la possibilità di imparare a gestire un *grant* importante, che valga tra 500 mila euro e un milione di euro; tutto ciò è finalizzato a far sì che la persona sia poi in grado anche di strutturare un suo centro di ricerca e di affrontare nel migliore dei modi la competizione al di fuori del Paese.

Affronto ora il secondo punto, quello relativo all'università. Il percorso riformatore in atto prevede un ringiovanimento dell'università e una revisione del sistema di reclutamento, la riforma dei dottorati di ricerca, la valutazione e l'accreditamento

degli Atenei e dei corsi; il diritto allo studio e il sistema integrato di politiche a sostegno degli studenti, nonché una revisione del sistema di finanziamento dell'università.

Sapete anche che è in atto la fase conclusiva — con riferimento ai decreti attuativi — dell'iter avviato con la legge n. 240 del 2010, al fine di poter avviare al più presto il sistema complessivo. Da questo punto di vista, vi ricordo che sono in fase di valutazione gli ultimi 26 statuti. La prossima settimana si terrà la prima riunione relativa ai 26 statuti e l'obiettivo è quello di concludere tutto il percorso tra la metà e la fine di febbraio.

Naturalmente eviteremo di rilasciare tutti gli statuti contestualmente, ma provvederemo a trasferirli alle università nel momento in cui saranno stati valutati, al fine di agevolare il percorso.

Dal punto di vista del finanziamento, vorrei condividere con voi alcune considerazioni. Il ruolo dell'università nei territori, oggi, è cambiato radicalmente rispetto a qualche anno fa. Nella realtà c'è una stretta sinergia tra territori che hanno una buona od ottima capacità di crescita e il ruolo delle università nel territorio. Pertanto, per le università, il riferimento non è più solo il Ministero, in quanto i riferimenti sono diventati molteplici e, soprattutto, le università che hanno avuto una capacità di crescere in termini di autonomia responsabile hanno sfruttato al meglio queste condizioni.

Quali sono gli attori con i quali le università oggi si confrontano? Certamente gli enti locali: le regioni, le province, i comuni. Inoltre, le università hanno un interlocutore in molti casi di grandissimo interesse come le fondazioni bancarie e, in genere, il sistema della finanza (non sempre, ma in alcuni casi tale interesse è stato molto evidente, per esempio nella regione da cui provengo, mentre in altri casi lo è stato un po' meno). Certamente l'Europa è un interlocutore di grande interesse e il Ministero, da questo punto di vista, è un interlocutore consolidato.

Se si ragiona in questo modo, capite che il Fondo di funzionamento ordinario,

che è stato da sempre il solo *focus* delle università — io sono cresciuto con questo mito, essendomi sempre chiesto a quanto sarebbe ammontato il Fondo di funzionamento ordinario dell'anno seguente e come lo avremmo gestito —, diventa un « di cui » di un sistema più complesso, che proverò a rappresentare attraverso tre grandi contenitori relativi alle risorse: un primo contenitore è rappresentato dalle risorse a copertura delle spese correnti; un secondo grande contenitore è rappresentato dalle risorse per le infrastrutture e un terzo grande contenitore è costituito dalle risorse per la ricerca.

Per ciascuna università, immaginate di avere una grande matrice, con una riga costituita da tante colonne, che rappresentano le risorse per l'università. Alla fine di questa riga c'è una somma. Vediamo che cosa significa questa somma e se il fondo di funzionamento ordinario è ancora prevalente oppure è una parte del totale. Avete capito dove voglio arrivare.

Prendiamo in esame il primo contenitore, quello rappresentato dalle risorse per le spese correnti: una quota importante di tale finanziamento è rappresentata dal Fondo di funzionamento ordinario, che mi auguro abbia un valore sempre più importante. Il secondo elemento è la programmazione triennale che, ad oggi, è un elemento non molto importante dal punto di vista quantitativo: tuttavia, mi auguro che nel prossimo futuro lo diventi, ma soprattutto che consenta di indirizzare le *policy* delle università in modo più aggregato rispetto a quanto oggi avviene. Il terzo elemento è costituito — si tratta di risorse non dirette ma indirette — dalle economie da *turnover*. Vorrei spendere qualche parola con riferimento a questo termine. Voi sapete che ad oggi (probabilmente in futuro ciò cambierà) il 50 per cento delle risorse da *turnover* può essere utilizzato per il personale, mentre il restante 50 per cento rimane all'università: si registra, quindi, uno spostamento dalla spesa corrente alla possibilità di un utilizzo libero delle risorse, destinate alla progettualità dell'università ed agli investimenti.

Occorre riflettere su questo elemento, perché le risorse determinate dalla liberazione del 50 per cento del *turnover* stanno diventando sempre più importanti, sebbene non in modo omogeneo per tutte le università, in quanto naturalmente le università giovani hanno un *turnover* più limitato, mentre le università storiche ne hanno uno mediamente molto più elevato. Per darvi un'idea, nel 2012 il recupero da *turnover* ammonterà a circa 400 milioni di euro. In virtù della mia esperienza di rettore, so che è estremamente importante avere risorse, ma soprattutto avere risorse non vincolate. Si registra, quindi, uno spostamento da risorse vincolate, che sono quelle relative al personale, a risorse non vincolate, che possono essere finalizzate alla progettualità.

Ebbene, sommando questi tre termini — fondo di funzionamento ordinario, programmazione triennale ed economie da *turnover* —, per l'anno 2012 si arriva a circa 7,5 miliardi di euro. Naturalmente sul *turnover* è stata inserita anche una quota di 400 milioni di euro del « Fondo-Letta », dei quali intenderei investire 300 milioni sul Fondo di funzionamento ordinario e 100 milioni nella modalità che adesso vi riferirò.

Il secondo grande contenitore, come ho detto, è quello costituito dai fondi infrastrutturali. Il primo obiettivo che mi sono posto è quello di ricreare il fondo per l'edilizia. Chi di voi ha avuto rapporti con l'università ricorda che purtroppo, in questi ultimi anni, il fondo per l'edilizia è sempre stato pari a zero. Ciò ha messo in grandi difficoltà le università, che non sono state in grado di avviare progetti, pur limitati dal punto di vista edilizio, che devono avere un obiettivo primario, ossia la qualità del servizio per gli studenti. Dei 100 milioni di euro che residuano dai 400 milioni di euro del « Fondo Letta », vorrei dedicarne 25 proprio al fondo per l'edilizia. Dobbiamo considerare che i fondi per l'edilizia hanno alle loro spalle accordi di programma che possono essere quinquennali, settennali o decennali. Credo che li potremmo « baricentrare » sui sette anni, mediamente, il che significa che, a fronte

di 25 milioni di euro, nella realtà se ne impegnano 175 milioni (derivante dalla moltiplicazione di 25 per 7).

Questo vuol dire che alle università si può dare una competenza settennale di valore più importante, il che naturalmente può essere di grande interesse, anche perché, come vedremo in seguito, in alcune aree del Paese si è registrato, in questi anni, un intervento abbastanza importante in ordine all'edilizia e, quindi, questo fondo potrebbe essere destinato a un'altra quota parte di Paese.

L'obiettivo, pertanto, è quello di creare un fondo per l'edilizia, che inizieremmo ad alimentare con 25 milioni di euro, che, in termini di competenza, diverrebbero 175 milioni per le università.

A proposito del secondo fondo, ricordate che la legge n. 338 del 2000 riguarda il finanziamento delle residenze universitarie. Il Governo precedente, con un bando, aveva recuperato 100 milioni di euro dai residui delle residenze precedenti. Sono stati ricevuti progetti per circa 300 milioni di euro, dei quali circa 200 hanno le condizioni di eleggibilità per essere finanziati. Ho pensato che, trattandosi, anche a tal proposito, di un elemento di grande attenzione per il Paese, sia opportuno un investimento in questa direzione.

Oltre ai 100 milioni di euro, per l'anno 2012 erano previsti 18 milioni di euro, per un totale di 118. Dei 100 milioni di euro che rimangono dal « Fondo Letta », ho pensato di investire altri 23: in totale, quindi, si arriva a 140 milioni di euro, con i quali, considerando la situazione attuale, probabilmente riusciamo a finanziare tutto. In questo modo porteremmo a compimento un aspetto importante e di grande attenzione per i nostri studenti.

Come noto, per quanto riguarda i collegi e le residenze, negli ultimi anni si è registrata una certa difficoltà di finanziamento. Anche in questo caso interverremo con lo stanziamento di una quota pari a circa 20 milioni di euro. In un momento di difficoltà delle amministrazioni regionali, è necessario fornire un aiuto diretto ai collegi e alle residenze.

Ricordo, poi, il Piano per il Sud, molto importante, risalente al luglio del 2010, che era stato fortemente voluto dal Ministro Fitto e dal Ministro Gelmini. Esso ammonta a circa 1 miliardo 200 milioni di euro. Da tale Piano sono direttamente coinvolte le quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza e, in aggiunta, la Sardegna, la Basilicata, l'Abruzzo e il Molise.

Era stata svolta una pre-analisi dell'utilizzo di questi fondi, con una compartecipazione delle regioni. La prossima settimana si terrà un pre-CIPE, probabilmente dopo la visita del Commissario per la coesione Han. L'obiettivo è quello di arrivare all'approvazione complessiva del Piano. In questi giorni ho interagito molto sia con alcuni presidenti delle regioni sia con alcuni rettori, proprio per definire gli elementi che ci consentano di predisporre un piano organico, che, allo stesso tempo, segua un'idea di progettualità complessiva.

Tra le priorità che ho posto, innanzitutto vi è il completamento di infrastrutture o di sistemi di infrastrutture in atto, per il quale, nel tempo, non erano state ottenute le risorse necessarie. In secondo luogo, ho posto l'individuazione di una *policy* che, dal punto di vista energetico, consenta di spostare una quota parte di spesa corrente in spese di investimento. Soprattutto con riferimento a quelle opere edilizie che sono state costruite dagli anni Sessanta agli anni Ottanta — un'edilizia povera in cui, in genere, si utilizzava molta più sabbia che cemento, il che rende oggi la situazione piuttosto complessa dal punto di vista energetico —, l'operazione è diretta anche alla rigenerazione di alcune di queste strutture, ai fini di una ottimizzazione energetica.

Naturalmente, ci sono anche alcuni interventi *ad hoc* collegati alla progettualità delle singole università.

Come dicevo, trattandosi di una cifra importante, ossia di 1 miliardo 200 milioni di euro, dovremo porre grandissima attenzione sulla qualità della spesa. Da questo punto di vista, a seguito dell'incontro con i presidenti delle regioni, ho potuto constatare che è ampiamente condivisa l'idea che si tratti di un impegno impor-

tante del « sistema-Italia » nel suo complesso, indipendentemente dalla parte del Paese che ne è coinvolta: è necessario, pertanto, prestare al tema una grandissima attenzione, in termini di qualità, ma anche in termini di tempi.

Sulla stessa linea — nel senso che coinvolge le regioni dell'Obiettivo Convergenza — si colloca il cosiddetto PON 3, volto al rafforzamento strutturale, per un ammontare di circa 650 milioni di euro complessivi. Per le università c'è un intervento il cui ammontare è pari al 30 per cento, ossia circa 200 milioni di euro, distribuiti nelle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza.

Vi è un ultimo aspetto da sottolineare con riferimento ai fondi infrastrutturali, che ritengo sia un esempio da poter utilizzare nel futuro. Credo che sappiate che una quota del debito sulle infrastrutture delle nostre università è in essere con la Cassa depositi e prestiti. Il debito attuale vale circa 350 milioni di euro: non sono pochi, ma neanche tantissimi. Ho incontrato sia il presidente Bassanini che l'amministratore Gorno, con i quali abbiamo concordato che vi sono molti contratti con interessi più elevati rispetto a quelli attuali: nello stesso tempo, si potrebbe pensare a una rinegoziazione della durata del contratto. Quindi, da una parte, in alcuni casi si potrà pensare ad una riduzione degli interessi, quando è possibile, e comunque si può pensare anche a una rinegoziazione del periodo. Tale operazione comporterebbe una generazione di risorse per le università, le quali dovranno però investirle nella riduzione del debito. Ciò avrebbe un doppio effetto positivo: in primo luogo, genererebbe cassa — che, però, dovrà essere investita per ridurre il debito —; in secondo luogo, potrebbe comportare una gestione ottimale. Questo contenitore vale complessivamente circa 1 miliardo 700 milioni di euro.

Quanto ai fondi per la ricerca, come ricordate, le risorse del PON, finalizzate alla ricerca industriale, sono destinate alle aree della Convergenza. Anche in questo caso, circa il 30 per cento delle risorse è destinato alle università. Naturalmente,

trattandosi di ricerca industriale, sono coinvolti anche gli enti di ricerca e le aziende private. In totale, la somma per le università è pari a circa 300 milioni di euro.

Con riferimento al PON 2, destinato ai laboratori e distretti esistenti e nuovi, la parte relativa a laboratori e distretti esistenti è già stata valutata e chiusa, mentre la parte relativa a laboratori e distretti nuovi è in fase di negoziazione, nel senso che è in atto una trattativa complessiva. La somma totale ammonta a poco meno di 1 miliardo di euro, del quale una quota del 20-25 per cento, anche se non è stata esattamente stabilita, è destinata all'università. Queste risorse sono quelle destinate solo alle aree della Convergenza.

Analogamente, abbiamo circa 360 milioni di euro per i distretti per il Centro-Nord. Il bando non è ancora stato emanato, ma provvederemo a farlo nella prossima primavera.

Per i dottorati di ricerca abbiamo circa 170 milioni di euro. Per i PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale) — ne abbiamo già parlato — vi sono circa 170 milioni di euro e per i FIRB Giovani un po' più di 50 milioni di euro. In totale, la somma ammonta a poco più di 3 miliardi di euro.

Sommando 7,5 miliardi, 1,7 miliardi e gli oltre 3,5 miliardi di euro dei fondi di ricerca, si superano i 12 miliardi di euro. È chiaro che a questo punto la gestione dell'università ha un grande impegno: le università si trovano a dover o poter gestire in modo interessante delle partite che sono non sempre della tradizionale università. I rettori certamente saranno in grado di gestirle nel modo migliore e credo saranno in grado anche di attuare una politica volta a far sì che una quota di queste risorse possa rientrare attraverso un fondo di ateneo, al fine di poter fare ulteriori investimenti.

GIUSEPPE GIANNI. Sono per caso fondi FAS?

FRANCESCO PROFUMO, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Ne parlerò nel seguito del mio intervento. Finora, quindi, ho parlato di università.

Relativamente al tema dell'istruzione, credo che abbiate letto, in questi ultimi mesi, che uno dei problemi del Paese è costituito dal fatto che si stanno allargando le aree della povertà, alle quali corrispondono aree, della stessa dimensione, di abbandono scolastico, fenomeno che, peraltro, si sta incrementando.

Nel passato tale fenomeno era presente in alcune aree del Paese, mentre oggi si sta estendendo anche ad aree che tradizionalmente non sono caratterizzate da questo fenomeno. Quest'ultimo, in particolare, interessa alcune aree nelle grandi città, soprattutto nei sobborghi, e sta diventando un elemento che desta grandissima preoccupazione.

Ovviamente, ciò comporta un'analisi attenta della situazione generale e, a fronte di interventi che potrebbero essere standard per il Paese, è necessario avviare progetti *ad hoc*, al fine di prestare un'attenzione particolare a queste aree del Paese che sono in grande difficoltà.

Su questo tema mi piacerebbe svolgere con voi una riflessione profonda, perché credo che solo con l'esperienza di tutti potremo trovare soluzioni che, però, dovranno essere strettamente collegate alle singole situazioni. Non credo che sia possibile generalizzare.

La seconda considerazione è di tipo strutturale. Vi fornisco qualche elemento: oggi, in Italia, vi sono circa 64 milioni di metri quadri di scuole, il 75 per cento delle quali è stato costruito prima degli anni Ottanta. Le manutenzioni, dagli anni Novanta ad oggi, sono state estremamente limitate; sono stati effettuati interventi per poco più di 1.500 scuole, su un totale di circa 10.000 scuole e di circa 40.000 plessi scolastici. Il personale della scuola — insegnanti e personale amministrativo — ammonta a 800.000 unità e gli studenti, complessivamente, sono circa 8 milioni.

Essendoci 8 milioni di studenti, a fronte dei 64 milioni di metri quadri di superficie di scuole, vi sono circa 8 metri

quadri per studente: si tratta di una superficie che è superiore alla media europea del 30 per cento circa. Questo dato, però, non ci deve ingannare, in quanto, essendoci molte scuole che non sono nate come tali, nella realtà il numero di metri quadri per studente è di molto inferiore. Dobbiamo fare attenzione, però, poiché moltissime di queste scuole, proprio perché sono vetuste e sono state costruite o gestite in questo modo, possiedono la classe energetica G, che è una classe estremamente povera dal punto di vista energetico: ciò significa che, in termini di spesa per l'energia, occorrono circa 200 euro all'anno per metro quadro.

Moltiplicando 64 milioni di metri quadri per 200 euro per metro quadro, si ottiene una cifra che spaventa, ossia 12,5 miliardi di euro, che costituisce il costo energetico di queste scuole, che viene ripartito tra i comuni e le province. Pertanto, dobbiamo svolgere una riflessione su tale argomento, in questo momento di grande difficoltà per gli enti pubblici.

Supponiamo di sognare. Il sogno ci porta a individuare una classe intermedia, la classe B, che consentirebbe di rigenerare le scuole esistenti o di costruirne di nuove. In questo caso, il costo per metro quadro sotto il profilo energetico scenderebbe a un terzo di quella cifra, cioè a 60 euro per metro quadro all'anno. Se invece si optasse per la classe energetica A — che è quanto ci viene richiesto a partire dal 2020 —, il costo energetico scenderebbe a 35 euro per metro quadro all'anno. Questo significa che, se si andasse in classe B, si scenderebbe da 12,5 miliardi di euro a 4 miliardi 100 milioni di euro, mentre, se si andasse in classe A, si scenderebbe a poco più di 3 miliardi di euro. Pertanto, con una reingegnerizzazione delle risorse — naturalmente questo fa ancora parte del sogno, ma bisogna trovare una modalità per realizzarlo —, metteremmo in gioco una quantità di risorse per un « progetto Paese » di un certo ammontare.

Si tratta di una partita molto complessa, nella quale è importante anche l'elemento della gestione del transitorio. La situazione odierna è questa, ma il

sogno ci porta in una condizione molto migliore: si tratta, quindi, di capire come fare a gestirlo.

Innanzitutto, occorre considerare che circa il 10 per cento delle scuole è in affitto e il 30 per cento delle scuole è costruito in aree ad elevato valore immobiliare, ma molte di esse non sono realmente efficienti.

In queste settimane ho interagito con la Cassa depositi e prestiti e, attraverso il Viceministro Grilli, con l'INAIL e l'INPS. Stiamo studiando il modo per avviare un « progetto-Paese », naturalmente con una forte interazione con le regioni, le province e i comuni: abbiamo avviato un tavolo tecnico per valutare la fattibilità di un progetto complessivo sul tema della costruzione di nuove scuole.

Nel piano del 6 dicembre è stata prevista una posta sul capitolo scuole un po' inferiore al miliardo di euro. In questo caso ci sono tre tipi di interventi da effettuare: il primo sulla sicurezza, che rappresenta una delle priorità (oltre alla questione relativa alla sicurezza generale, un altro elemento di grande interesse è costituito dalle misure in materia antisismica), il secondo sull'apprendimento e sulla formazione dei docenti, il terzo sulle prospettive future della scuola.

Sto lavorando con il Ministro Barca per reperire risorse aggiuntive: ci auguriamo di trovarle, in quanto vorremmo avviare un progetto su nuove scuole. In Italia sono state avviate alcune sperimentazioni di grande interesse, anche all'interno della stessa città. Nelle prossime settimane inaugureremo una di queste scuole. Ve ne sono anche in Toscana e in altre regioni. Mi piacerebbe che partissimo dalle sperimentazioni estremamente positive che sono già state avviate e che provassimo a identificare un « progetto-Paese », che individui una *policy* di tipo generale.

Questi sono i due importanti temi sui quali si concentra una grande attenzione. Tuttavia, vorrei anche elencare le azioni prioritarie di intervento. In primo luogo, vi è il rilancio e lo sviluppo dell'autonomia delle scuole. È chiaro che l'autonomia della scuola, ad oggi, costituisce una realtà

più sulla carta che in concreto, a causa della mancanza di risorse. Mi piacerebbe avviare, insieme a voi, un processo di interazioni, per capire come possiamo reingegnerizzare alcune risorse.

Sono consapevole che in questa fase sarà difficilissimo trovare nuove risorse: non ce ne sono, è inutile che ci illudiamo. Dobbiamo cercare di spendere meglio le risorse che ci sono, eventualmente ottimizzando alcuni flussi che fino ad oggi non sono stati ancora ottimizzati.

Mi piacerebbe individuare con voi un percorso che chiamerei di «autonomia responsabile» ed accertare quali sono gli elementi che ci consentano di avviare un processo di questo tipo. In base alla mia esperienza relativa alle università — che credo alcuni dei presenti condividano —, l'autonomia responsabile dà una maggiore consapevolezza. Noi tutti siamo cresciuti moltissimo: all'interno delle nostre università c'è un senso civico e un senso di responsabilità, che 15 o 20 anni fa non c'erano.

Certamente possiamo dire che, in quel contesto, non tutto è bello o giusto, però le università sono cresciute molto, proprio grazie all'autonomia. Le persone si sono sentite partecipi e responsabili di questo processo e gli stessi studenti, oggi, hanno un senso di responsabilità nei confronti della loro scuola che in passato, probabilmente, non avevano.

In secondo luogo, ritengo che, andando nella direzione di un'autonomia responsabile delle scuole, sia necessario pensare anche a un nuovo modello di governo del sistema scolastico. È chiaro che i due elementi sono connessi. Se le scuole gestiscono più risorse senza vincoli, occorre un modello di governo che lo renda possibile.

In terzo luogo, proseguendo nell'elenco, vi sono le indicazioni nazionali e *curricula*; in quarto luogo, lo sviluppo di professionalità dei docenti. Anche in questo senso credo che dovremo fare un investimento. Probabilmente, anche per l'allungamento dell'età pensionabile, dovremo pensare — se ce la facciamo — a una diversa funzione dei docenti nel corso della loro vita pro-

fessionale. Forse, in alcune fasi, ci sarà una maggiore presenza in aula e in altre potrebbe esserci una presenza in forma diversa all'interno della scuola. Credo che su tutti questi temi possiamo sviluppare insieme un ragionamento.

Un altro elemento da considerare è lo sviluppo del sistema nazionale di valutazione, che deve essere pensato nell'ottica giusta: la valutazione deve darci *in primis* la fotografia dell'essere e deve aiutarci a migliorare e, quindi, va intesa in senso non punitivo ma propositivo. Per poter compiere azioni è necessario conoscere; per poter conoscere è necessario fotografare.

Inoltre, cito il recupero delle aree scolastiche più complesse (ne abbiamo parlato: credo che su questo argomento dovremo predisporre insieme un progetto *ad hoc*) e l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro per il rilancio della cultura tecnica e scientifica e per il sostegno all'occupazione.

Credo che condividiate che adesso, rispetto al passato, l'interazione tra scuola e lavoro è molto più forte. Ho avuto modo di parlarne anche con il Ministro Fornero e credo che ci siano tutte le condizioni per poter ragionare insieme sul ciclo della vita di ciascuno di noi. Se nel ciclo della vita, in passato, c'era una parte dedicata alla formazione e all'istruzione, una parte al lavoro, una parte alla quiescenza, probabilmente in futuro ci sarà un'alternanza e una maggiore flessibilità di attività. La conoscenza invecchia molto più che nel passato e probabilmente dovremmo tornare a scuola più volte nel corso della nostra vita. È opportuno e anzi necessario un disegno più articolato orientato in un'ottica di visione: mi sembra che su questo tema possano svilupparsi ampie dinamiche di discussione.

Occorre, inoltre, promuovere il merito e la buona qualità. Io non amo tanto la parola «eccellenza», perché preferisco parlare di «buona qualità». Parlare di merito — credo che sul tema sia in atto un confronto — significa soprattutto confrontarsi con gli altri, e confrontarsi diventa sempre più importante nel momento in

cui il Paese diventa una parte attiva dell'Europa o comunque una parte più attiva di quanto non avvenga adesso.

Abbiamo già parlato dell'edilizia scolastica e della messa in sicurezza degli edifici scolastici, ma vorrei in seguito riferirvi qualche dato sulle azioni in atto relativamente alla sicurezza. Questo è uno dei temi che più mi preoccupa.

Proseguendo nell'elenco, al penultimo punto vi è la scuola paritaria nel sistema pubblico di istruzione e, infine, l'innovazione digitale nella scuola.

Su questo tema dobbiamo certamente avviare una riflessione complessiva. L'ho sostenuto anche oggi, in occasione dell'incontro con i sindacati. Nella realtà, il sistema della scuola è uno dei più complicati, perché si verifica un ritardo naturale tra il momento in cui si progetta un percorso e il momento in cui si può svolgere una verifica e una valutazione in termini di occupazione e di risultati del mondo del lavoro.

Se questo orologio non funziona, probabilmente la sua mortalità si verifica nel primo mese. Un effetto negativo dal punto di vista della formazione si può registrare almeno dopo cinque anni dall'ingresso della persona nel mondo del lavoro.

È complicatissimo già per l'università (l'ho sperimentato direttamente sulla mia pelle), ma lo è molto di più per la scuola. È certamente molto complesso predisporre modelli di programmazione dello sviluppo del Paese in termini di occupazione e in termini di necessità di profili professionali.

Probabilmente, per la soluzione di questi problemi complessi occorrono strumenti complessi che non sono quelli tradizionali. Su questo tema dobbiamo sicuramente svolgere insieme una riflessione.

Infine, in questa panoramica sulla scuola che ho cercato di delineare, sottolineo l'importanza del tema relativo agli insegnanti, quelli di oggi e soprattutto quelli di domani: si tratta di un tema « di visione », sul quale so che avete lavorato molto nel corso di questa legislatura, ma anche in precedenza. Credo che questo sia un altro dei temi sui quali dovremo ragionare insieme, anche recuperando — mi

auguro — alcune delle esperienze precedenti. Da parte mia c'è la massima disponibilità in questa direzione.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro Profumo. Saluto anche il capo di gabinetto, dottor Fiorentino, che lo accompagna.

Sono iscritti a parlare tutti i presidenti di gruppo e numerosi altri colleghi. Nel dare loro la parola, avverto che, non essendoci seduta in Aula, oggi potremo proseguire con gli interventi fino alle 17-17,30.

MANUELA GHIZZONI. Ringrazio il Ministro anche per il metodo di lavoro che ha voluto proporci. Quella odierna non è una consueta audizione sulle linee programmatiche, poiché lei signor Ministro, ha già annunciato di averci fornito alcune linee strategiche, sulle quali dovremo riflettere al fine di poterci poi successivamente aggiornare nel dettaglio. Ne approfitto anch'io per rivolgere gli auguri di buon lavoro e di buon anno a tutti noi, augurandoci che sia davvero un anno di lavoro proficuo per tutti. Lo affermo da persona digiuna di tre anni di lavoro proficuo per tutti: mi piacerebbe, pertanto, che riuscissimo a lavorare tutti insieme su questi argomenti.

Lei ci ha esposto le linee programmatiche con riferimento ai tre settori sui quali ha competenza, ossia ricerca, università e scuola: a tal proposito, faccio brevemente riferimento ad alcuni primi stimoli che lei ci ha offerto.

Desidero ringraziarla anche per la celerità con cui il Governo — soprattutto lei ed altri suoi colleghi, come ad esempio il Ministro Barca — ha finalmente dato la possibilità di utilizzare le risorse per la ricerca che rischiavamo di perdere. Questa è un'ottima notizia. Vorrei, però, anticipare alcune criticità — mi permetta la franchezza, ma siamo qui per confrontarci su questi argomenti — che rilevo su alcune questioni all'ordine del giorno riguardanti la ricerca, in particolare PRIN e FIRB: lei avrà già capito a cosa mi riferisco.

Credo che la Commissione si dovrebbe interrogare sul problema da lei posto in

ordine al fatto che, rispetto ai progetti europei, non recuperiamo quanto diamo — mi consenta questa espressione — e, quindi, lei propone l'uso, a questi fini, di palestre, compresi PRIN e FIRB, ma non solo. A questo riguardo, però, rilevo un problema: l'VIII Programma quadro è un programma finalizzato, mentre PRIN e FIRB dovrebbero essere e sono le uniche risorse che dedichiamo alla ricerca libera.

Questo è un problema serio, su cui ritengo che dovremmo discutere. Lei, giustamente, si è affrettato — credo che il mondo universitario dovrebbe ringraziarla per non aver perso tempo — a mettere in campo i bandi PRIN e FIRB. C'è, però, anche il problema della finalizzazione alle indicazioni proposte anche dall'VIII Programma quadro.

Ministro, mi creda, è un po' complicato inserire progetti credibili sui piani FIRB e sui piani PRIN relativi ai beni culturali. Mi rendo conto che sulla città intelligente si può anche intervenire con un progetto di ricerca storica sulle origini di una comunità.

Se fate ridere anche me...

PRESIDENTE. Onorevole Ghizzoni, sto « combattendo » con il Ministro, che vorrebbe risponderle subito: purtroppo, però, a termini di Regolamento, non può farlo. Sto cercando di frenarlo: è per questo che rido.

MANUELA GHIZZONI. Vorrà dire che gli ho dato uno stimolo. Io faccio mie le preoccupazioni, soprattutto in merito alla finalizzazione, che quindi va a discapito della ricerca libera. So che il Ministro non condivide il mio ragionamento, ma poi avrà modo di dirmi quali sono gli errori di questa mia riflessione.

L'altro aspetto è costituito dal vincolo numerologico: lo ammetto, sono stata segnata dalla numerologia della legge n. 240 e mi è dispiaciuto ritrovarla nei bandi PRIN. È così, però, perché il dato relativo alla percentuale dello 0,7 rispetto al personale di ruolo nell'università costituisce una numerologia.

Nelle sue interviste, in qualche modo, lei lo ha accennato. Si tratta di un modo

per far sì che le università partecipino alla preselezione? Scusi, in questo modo si corre il rischio che, con riferimento alle compensazioni che bisogna fornire per ogni progetto e relativamente ad ogni area, eccellenti progetti vengano scartati a vantaggio di progetti di media qualità. Ritengo che per i bandi PRIN — che sono, lo ripeto, le uniche risorse a disposizione per la ricerca libera — questo metodo comprometta l'efficacia del loro obiettivo. Ciò vale a maggior ragione per i FIRB Futuro in Ricerca, in cui noi abbiamo creduto tanto e che hanno dato buoni risultati, laddove abbiamo posto giovani valenti, eccellenti, anche non strutturati, alla prova dei loro talenti e delle loro qualità. Vincolarli ad una numerologia comprometterebbe, quindi, la vitalità, fermo restando che trovo anche un po' oneroso dover cercare almeno cinque *équipe* disposte a lavorare su progetti eccellenti. Qui vinceranno — ripeto parole che ho già sentito in questi giorni e che mi convincono — le cordate più forti, le *combine* anziché la libertà della ricerca. Mi risponderà con calma quando potremo discutere di nuovo su questo argomento.

Sarò più sintetica sugli altri argomenti, avendo parlato per cinque minuti solo su questo punto. Pertanto, procedo per titoli, anche perché, signor Ministro, la discussione in merito all'università potrebbe scatenare un numero assai elevato di domande e di riflessioni. Lei, ad esempio, ha esordito dicendo che tra gli obiettivi da lei perseguiti c'è quello di ringiovanire la classe docente: mi verrebbe da dire che è difficile che ciò avvenga, in vigenza della legge n. 240 del 2010. Ne abbiamo le prove, perché a me risulta che sono stati emanati solo tre bandi per contratti a tempo determinato di ricercatori di tipo B, mentre ne sono stati emanati oltre duecento per contratti destinati a ricercatori di tipo A. Questi macchinosissimi sistemi messi in campo con la legge n. 240 faranno fatica a consentire di far ringiovanire la classe docente. Le chiedo di essere smentita sui dati: se riuscite a farlo, ne prenderò atto.

Sono d'accordo con la sua impostazione, volta a cominciare a rimodulare anche i compartimenti stagni in cui potrebbero essere divise le risorse dell'università. Tuttavia, mi ha stupito un aspetto sul quale mi auguro di poter essere rincuorata. Lei afferma che il blocco del *turnover* restituisce risorse per la spesa corrente, ma io vorrei sentir dire che non c'è più il blocco del *turnover*, che rappresenta un problema in cui sta affondando l'università. Vi è stato un numero enorme di lavoratori in uscita, perché abbiamo la « gobba » dei pensionamenti, a svantaggio — lei lo sa — di vincitori di concorso che non possono essere assunti, sia per il blocco sia per quell'altro artificio (che diventa ancora più macchinoso rispetto a quanto affermava lei) costituito dal criterio che determina la presunta virtuosità degli atenei, ossia il superamento del 90 per cento del FFO (Fondo ordinario per le università) in spese di personale. Come ha affermato anche lei, ormai gli atenei hanno molte altre risorse di cui si possono avvantaggiare, eppure vi sono persone di valore che non possono accedere al loro posto in virtù di questo criterio e sono in una situazione di *standby*. Aggiungo che, personalmente, ritengo che, almeno nel tempo che ci rimane prima che sia emanato il provvedimento contenente tutte le norme che dovrebbero arrivare alla nostra attenzione, dovremmo rimuovere l'ostacolo del 90 per cento, almeno per il piano di assunzione: un piano di assunzione straordinario, se vincolato a questi parametri, non è più straordinario.

Capisco di aver esaurito il mio tempo: rappresentando un gruppo molto numeroso, altri colleghi interverranno su molte altre questioni. Tuttavia, signor Ministro, mi faccia solo affrontare una questione di carattere politico generale che riguarda il tema dell'istruzione, senza che entri nel merito di alcuno dei temi da lei affrontati. Lo dico anche perché mi auguro che possiamo riuscire ad adottare questa modalità di lavoro anche nelle nostre future interlocuzioni. Penso che il nostro Paese stia scontando un problema, nel settore della formazione: mi riferisco ad istru-

zione e formazione ed alla formazione terziaria. Da quindici anni, a svantaggio del nostro sistema della conoscenza, si approvano riforme a colpi di maggioranza, non condivise. Questo è un problema che il Paese sta pagando.

Ora stiamo vivendo una realtà di carattere straordinario: il Governo è sostenuto da forze che partono da ideali e da presupposti politici molto lontani, ma in questa situazione, appellandoci non alla furbizia politica ma all'etica di ciascuno di noi e al senso di responsabilità, potremmo mettere in campo alcune idee condivise forti, a vantaggio del sistema di istruzione e, quindi, del Paese. Per me sono musiche le parole che lei ha pronunciato in termini di autonomia e responsabilità. La situazione per la scuola è un po' diversa rispetto a quella dell'università: preferisco parlare di responsabilità sociale, di *accountability*.

Apprezzo moltissimo il suo riferimento alla valutazione in termini di strumento per conoscere, per premiare e non per punire. Dobbiamo cominciare a riflettere insieme su questi grandi obiettivi. Ora, però, mi permetta di dire, in conclusione, che mi auguro che si apra uno spazio di discussione e di condivisione, fermo restando che, su alcune questioni, possiamo anche procedere celermente, perché abbiamo discusso su numerose questioni.

Cito un argomento che qualcuno — non mi riferisco a lei — non ricorda mai, quello dell'edilizia scolastica. In questo campo non occorre reingegnerizzare nulla, ma bisogna far funzionare (e finanziare) le poche leggi che regolano la materia, senza inventare astrusi meccanismi con i quali si crea consenso politico mentre si esautorano i soggetti competenti, cioè gli enti locali, dalle loro funzioni programmatiche. Possiamo agire in tal senso con estrema efficacia e, senza rinviare alle calende greche, immediatamente.

Infine, mi auguro che in tutta questa discussione, che preconizzo positiva, non ci si dimentichi di ascoltare la scuola, di cui si parla tanto, ma che non viene mai ascoltata. Questo, presidente, non è un modo per rinviare (lo affermo perché ho

colto una sua espressione): noi non possiamo pensare che i soggetti che vivono e hanno vissuto vicende che richiamano la tela di Penelope siano esclusi da questo processo di decisione su un segmento così straordinario per la crescita del Paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ghizoni. Prendo anch'io la parola per un intervento.

Grazie, Ministro Profumo, per l'esauriente e suggestiva relazione che ha voluto presentarci. Nel mio intervento mi soffermerò brevemente su università e ricerca e mi concentrerò maggiormente sul tema dell'istruzione.

Le farà piacere, intanto, sapere che, a caldo, mi sento di condividere il 99 per cento delle sue dichiarazioni. Si accontenti, Ministro: non ho detto il 100 per cento perché non sarebbe carino. È solo la mia conoscenza approfondita dei settori che mi consente di dire che quella di oggi rappresenta una buona partenza. Sceglierò naturalmente di approfondire solo alcuni aspetti, che considero un *must* nella *policy* nazionale.

In merito all'università, apprendo con soddisfazione che il suo piano di lavoro coincide con l'applicazione della riforma Gelmini. Ministro, lei e noi parlamentari, insieme, dobbiamo approvare prima possibile tutti i regolamenti attuativi di quella riforma, che non sono stati ancora approvati. Solo centrando questo obiettivo entro la fine della legislatura saremo certi di dotare l'università italiana degli strumenti operativi che ci permettano di raggiungere obiettivi strategici di qualità.

In ordine alla ricerca, siamo pronti ad approvare i progetti nazionali, europei e internazionali che, sfruttando al massimo le opportunità economiche statali e del mondo produttivo, pongano l'Italia al centro dello sviluppo tecnologico e scientifico del terzo millennio.

Sono stati numerosi gli stimoli che oggi lei ci ha offerto in questa direzione: non poteva essere diversamente, colleghi, considerato che proprio il Ministro Gelmini aveva recentemente scelto il Ministro Pro-

fumo come presidente del CNR. Oggi il professor Profumo ci ha dato una prova lampante della conoscenza di fatti, situazioni e, soprattutto, opportunità che si possono sfruttare per far crescere la nostra ricerca. Seguiremo, dunque, con attenzione, interesse e fiducia ciò che lei vorrà promuovere, nella speranza che si possano raggiungere traguardi sempre più ambiziosi.

Altri miei colleghi del PdL entreranno nel merito delle questioni legate all'università e alla ricerca. Come ho già anticipato, io mi concentrerò sul tema dell'istruzione nel nostro Paese. Voglio farlo partendo da due storie di attualità, che introducono ed evidenziano due grandi questioni non ancora risolte della nostra scuola. Ministro, diversamente da quanto lei sostiene — ho individuato subito l'aspetto che rientra nell'1 per cento che ci divide —, io ritengo che finora abbiamo fatto troppo poco per l'eccellenza delle nostre scuole e dei nostri giovani.

La prima storia è quella di Steve Jobs. Dichiaro subito che, come ammette lo stesso Isaacson, autore della fortunata biografia recentemente pubblicata, Jobs non è stato né un capo né un uomo modello, non è stata la persona ideale da emulare; trascinato dai suoi demoni, ha fatto infuriare e disperare chi gli stava vicino. Tuttavia, la sua personalità, le sue passioni e i suoi prodotti, in fondo, erano come l'*hardware* e i *software* Apple, tutti strettamente interconnessi come facessero parte di un sistema integrato. La sua storia, quindi, ha un valore sia istruttivo sia ammonitorio; è grava di lezioni sull'innovazione, il carattere, la *leadership* e i principi. Quindi, non mi riferisco al messaggio di Jobs interamente considerato, nel senso che non mi sentirei di indicarlo alle giovani generazioni come modello per intero — ci sono aspetti inquietanti della sua vita —, ma nell'insieme, certamente, Jobs deve essere considerato un punto di riferimento anche nell'educazione. Vorrei rileggere insieme a voi qualche passo significativo che testimonia quanto la scuola, in questo caso americana, ma pur sempre